

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

01/04/2011 Il Sole 24 Ore	4
Ok del Governo al fisco regionale	
01/04/2011 Il Sole 24 Ore	5
NOTIZIE In breve	
01/04/2011 Il Sole 24 Ore	6
Sulle nomine fare presto e bene	
01/04/2011 Il Sole 24 Ore	7
Sfida a due per Finmeccanica	
01/04/2011 La Stampa - NAZIONALE	9
Approvato dal Consiglio dei ministri Via libera definitivo al fisco regionale	
01/04/2011 Il Messaggero - Nazionale	10
Federalismo, sì definitivo del governo al decreto su fisco regionale e sanità	
01/04/2011 Avvenire - Nazionale	11
Fisco regionale, ultimo ok	
01/04/2011 Finanza e Mercati	12
TPL, IL BUS FEDERALISTA GIÀ IN PANNE	
01/04/2011 ItaliaOggi	13
Tagli anche agli Oiv	
01/04/2011 ItaliaOggi	14
I sindaci all'attacco	
01/04/2011 ItaliaOggi	15
Il nuovo fisco regionale è legge	
01/04/2011 MF	17
Tremonti prepara un fondo di fondi pubblico-privato	
01/04/2011 La Padania	18
LA LEGA: così vogliamo tutelare i piccoli Comuni	
01/04/2011 La Padania	20
Così ora al Nord avremo una scuola più virtuosa, professionale e senza sprechi	

01/04/2011 La Padania	21
IL FEDERALISMO ADESSO È UNA REALTÀ!	
01/04/2011 La Padania	24
Il sesto decreto in Bicameralina	
01/04/2011 Panorama	25
A chi fa paura il federalismo? Agli inefficienti, le regioni virtuose potranno azzerare l'Irap	
01/04/2011 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	26
TORNA L'IRI CON LA SCUSA DI PARMALAT	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18 articoli

Federalismo. I sindaci chiedono di rivedere il decreto sui municipi per correggere tagli, perequazione e Imu **Ok del Governo al fisco regionale**

Calderoli: «Possibile allungare i tempi per i testi in Bicamerale» IL CALENDARIO La prossima settimana si discuterà in commissione la proroga di sei mesi e l'estensione a 90 giorni per l'esame dei provvedimenti

Eugenio Bruno

Gianni Trovati

Il vero "anno che verrà" per il fisco regionale sarà il 2013. Da quella data partirà non solo lo sblocco delle addizionali Irpef ma anche anche ogni altro margine di manovrabilità sull'imposta sui redditi. A prevederlo è l'ultima versione del quinto decreto attuativo del federalismo che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri in via definitiva. Sebbene «salvo intese», visto che ulteriori ritocchi potrebbero emergere nei prossimi giorni, prima che il testo venga emanato dal capo dello Stato e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

«Evviva, da oggi il federalismo diventa realtà», ha esultato il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, al termine del Cdm. Parlando di una «rivoluzione copernicana» che si realizza. Al di là degli interventi di drafting normativo, il testo portato ieri sul tavolo di Palazzo Chigi si discosta in un pochi punti rispetto a quello licenziato giovedì scorso dalla bicamerale con l'astensione decisiva del Pd. A cominciare dalla previsione che i governatori dovranno aspettare altri due anni non solo per portare l'addizionale Irpef dallo 0,9 all'1,4% ma anche per modularla in maniera diversa a seconda degli scaglioni di reddito e per introdurre nuove detrazioni sulla famiglia. Al tempo viene chiarito che la rideterminazione della quota fissa (0,9%) dell'addizionale andrà applicata sui redditi 2012 e che l'Iva territoriale su cui calcolare la nuova partecipazione non sarà solo quella delle «dichiarazioni» ma anche «altre fonti normative in possesso dell'Amministrazione economico-finanziaria».

Dalla riunione di ieri non è invece spuntata la decisione finale sulla proroga di sei mesi per l'attuazione della delega, ma il tema riemergerà la prossima settimana. Come confermato dallo stesso Calderoli: «Ne voglio discutere prima in bicamerale perché potremmo anche decidere di portare da 60 a 90 giorni il termine per l'esame di ogni decreto in commissione». L'allungamento del calendario potrebbe servire a riaprire i giochi sul fisco municipale. Se così fosse il testo sull'autonomia tributaria dei sindaci, uscito dallo scontro di due mesi fa, tornerebbe a occupare i tavoli della trattativa. Ieri è stata l'associazione dei Comuni a provare a cogliere i segnali di apertura, facendo sapere al ministro leghista che «il Pd farà le sue proposte quando lo riterrà opportuno», mentre i sindaci hanno già «un pacchetto di interventi migliorativi» bell'e pronto.

La piattaforma che gli amministratori locali vogliono presentare al ministro, a cui chiedono un «incontro urgente», è in quattro punti: sterilizzazione dei tagli agli assegni statali dai livelli da «fiscalizzare», fissazione della base di riferimento per i trasferimenti regionali da trasformare in tributi e partecipazioni, scrittura di un decreto ad hoc sulla perequazione e revisione dell'Imu. «Oltre alle risorse che la riforma deve garantire - spiega Salvatore Cherchi, responsabile Finanza locale per l'Anci - vanno risolti i vizi di fondo dell'Imu, che già ai livelli base colpisce le imprese, quindi blocca di fatto ogni autonomia ulteriore dei sindaci, e non fa pagare i servizi locali a chi li utilizza». Per sanare quest'ultimo aspetto l'Anci chiede di puntare di più sulla "service tax" ipotizzata dalla riforma del prelievo sui rifiuti, l'unica strada alternativa al ricorso «a patrimoniali o tassazioni sulla prima casa che sono superate definitivamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTIZIE In breve

LEASING IMMOBILIARE

Due codici tributo
per il ravvedimento

L'agenzia delle Entrate (risoluzione 37/E, diffusa ieri) ha istituito i codici tributo «8930» e «1999» per effettuare, tramite F24, il ravvedimento sui versamenti dell'imposta sostitutiva per i contratti di leasing immobiliare.

SOGEI

Ricavi in crescita,
utile netto in calo

Sogei ha chiuso il 2010 con ricavi in crescita del 16% a 361 milioni, rispetto ai 312 milioni del 2009, e un utile netto a 28,7 milioni, in calo rispetto ai 39,2 milioni del 2009. Sono i principali risultati della società di Ict del Tesoro, approvati dal cda. Gli investimenti sono quasi raddoppiati rispetto al 2009 passando da 33 a 62 milioni.

CASSA RAGIONIERI

«Tenuta finanziaria
sotto controllo»

La Cassa dei ragionieri è «in grado di valutare la tenuta finanziaria dell'istituto anche in presenza di mutamenti demografici o di tipo finanziario che potrebbero alterare l'equilibrio tra attivo e passivo». Lo ha affermato il presidente Paolo Saltarelli in occasione del Forum nazionale sugli investimenti finanziari, ieri a Roma.

RISCOSSIONE

Fondo Inps
per i concessionari

Sono obbligatoriamente iscritti al Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dai concessionari del servizio di riscossione tributi - con effetto dalla data di assunzione - solo i dipendenti delle aziende che effettuano attività di riscossione. Lo ricorda l'Inps nella circolare 61 di ieri.

AZIENDE PUBBLICHE

Sulle nomine fare presto e bene

Si rinnovano in queste ore i vertici delle grandi aziende pubbliche. Sono una fetta importante dell'imprenditoria italiana, anzitutto per i numeri che rappresentano: contano un fatturato di 200 miliardi, una capitalizzazione di 90 miliardi e utili netti nel 2010 per 11,6 miliardi. Quasi tutte viaggiano in testa alla classifica delle imprese italiane per dimensione e risultato operativo. Ma il loro valore strategico va ben oltre il dato quantitativo perché controllano asset energetici e infrastrutturali fondamentali per lo sviluppo dell'intera economia e del Paese. Asset strumentali che innervano la crescita del tessuto italiano delle imprese grandi, medie e piccole, ma anche ambasciatori dei nostri interessi e del nostro sistema all'estero. La partita delle nomine non rappresenta quindi solo gli interessi di questo o quel partito di maggioranza, di questo o quel ministro, come poteva sembrare quando l'economia delle partecipazioni statali era meno esposta di oggi alla scena della competizione internazionale.

Lecito che la politica decida perché spetta alla politica rappresentare l'interesse generale del Paese. Ma appunto questo deve fare: rappresentare l'interesse del Paese con scelte al di sopra di ogni sospetto per managerialità e merito. Queste bandiere dell'Italia nel mondo globale non possono stare neanche un giorno senza una guida stabile e autorevole.

Aziende di Stato LA TORNATA DI NOMINE

Sfida a due per Finmeccanica

Orsi o Zampini per il ruolo di ad - Forse oggi le scelte del Governo

ROMA

Mancano tre giorni alla scadenza del termine per la presentazione delle liste dei vertici delle grandi società pubbliche. Ma il conto alla rovescia potrebbe fermarsi oggi con l'ufficializzazione delle scelte del governo.

Si profila una conferma degli amministratori delegati di Enel, Fulvio Conti, Eni, Paolo Scaroni e Terna, Flavio Cattaneo. In Finmeccanica il numero uno, Pier Francesco Guarugagliini, dovrebbe mantenere la presidenza con alcune deleghe, con un nuovo amministratore delegato, promosso dall'interno tra una rosa ristretta di candidati, tra i quali spiccano Giuseppe Orsi e Giuseppe Zampini, con un leggero vantaggio per il primo.

Probabili novità per le presidenze degli altri gruppi, compreso l'Eni dove sono in crescita le quotazioni di Paolo Andrea Colombo, ma c'è anche il pressing della Lega per Massimo Ponzellini, in difficoltà alla Bpm di cui è presidente.

Che un accordo sia in vista in queste ore è la convinzione di Umberto Bossi. Il leader del Carroccio, all'attacco sulla partita per le nomine a Enel, Eni, Finmeccanica e Terna, si è detto sicuro che un accordo verrà raggiunto entro oggi. «Oggi o domani», ha detto ieri il ministro delle Riforme, interpellato alla Camera su quando il governo troverà «la quadra», come ama dire il numero uno della Lega. Secondo alcune fonti la griglia delle candidature sarebbe stata messa a punto due giorni fa a Palazzo Chigi nella riunione tra il premier Silvio Berlusconi, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, i leghisti Roberto Calderoli e Giancarlo Giorgetti. E Bossi ha inteso blindare quanto detto nell'incontro, prima di un rovente fine settimana, peraltro con Tremonti in Cina per il vertice finanziario del G20.

La Lega è all'attacco su tutti i fronti. Nella società più piccola, Terna, propone per la presidenza Roberto Castelli, viceministro per le Infrastrutture, al posto di Luigi Roth. Le eccezioni di incompatibilità sollevate da alcune parti non sarebbero formalmente dimostrate, secondo i sostenitori di Castelli, perché le norme invocate riguardano chi è parlamentare, mentre Castelli non lo è. Dimettendosi dal governo, sanerebbe ogni problema di forma, dicono.

Per l'ingegner Castelli è stata ipotizzata anche la presidenza dell'Enel, dove c'è anche un'altra candidatura leghista, Gianfranco Tosi, ingegnere, ex sindaco di Busto Arsizio, già nel cda elettrico. Sembra tuttavia che il viceministro leghista sia destinato a Terna. Quanto a Roth, l'ex presidente della Fiera di Milano e della relativa fondazione, appoggiato dal governatore lombardo Roberto Formigoni, vicino a Comunione e liberazione e introdotto in Vaticano, dove è «gentiluomo di Sua Santità», verrebbe risarcito con una poltrona in un altro cda, ma senza gradi, salvo che spunti una vicepresidenza.

Alla presidenza dell'Enel c'è la resistenza di Piero Gnudi, il «Cuccia di Bologna», arrivato nel 2002 con l'appoggio di Pier Ferdinando Casini, che piace alla struttura dell'a.d. Conti. Ma c'è anche l'ex ministro Augusto Fantozzi, commissario della vecchia Alitalia, sostenuto da Letta per il vertice Enel.

All'Eni c'è una situazione simile. L'a.d. Paolo Scaroni, pur non essendo pienamente gradito al ministro Tremonti, non sembra insidiato da candidati alternativi e quindi dovrebbe restare per altri tre anni. Scaroni ha fatto capire che gradirebbe proseguire in tandem con il presidente Roberto Poli, all'Eni da nove anni, nato nel 1938 come Gnudi. Ma in alternativa al professionista vicino a Berlusconi - è nei cda di Fininvest e Mondadori - sta salendo la candidatura di Paolo Andrea Colombo, classe 1960, un professionista milanese con numerosi incarichi societari e di consulenza. È all'Eni da nove anni, dal 2002 al 2008 sindaco, di cui gli ultimi tre come presidente del collegio, infine dal 2008 a oggi come consigliere d'amministrazione. Colombo è stimato da Tremonti e ha i legami giusti anche con Berlusconi, è infatti anche nel cda di Mediaset.

Per Finmeccanica, infine, la candidatura come a.d. del piacentino Orsi, amministratore delegato di AgustaWestland, ha l'appoggio forte della Lega. L'altro candidato, Giuseppe Zampini, a.d. di Ansaldo Energia, è sostenuto da Letta. I loro nomi sono i più ricorrenti, ma è in corsa anche Alessandro Pansa,

condirettore generale e direttore finanziario del gruppo della difesa.

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili volti nuovi

Paolo Andrea Colombo

In «pole» per la presidenza Eni

Giuseppe Orsi

In pista per il ruolo di a.d. Finmeccanica

Giuseppe Zampini

In pista per il ruolo di a.d. Finmeccanica

Roberto Castelli

Verso la presidenza di Terna

L'attuale presidente è Roberto Poli. Probabile la conferma dell'amministratore delegato Paolo Scaroni

Oggi Orsi è a.d. di AgustaWestland. Per la presidenza di Finmeccanica si va verso la conferma di Pier Francesco Guaruglini

Zampini oggi è amministratore delegato di Ansaldo Energia. Il toto-nomine lo considera in lizza con Orsi per assumere lo stesso ruolo in Finmeccanica

Castelli è viceministro alle Infrastrutture. La Lega spinge per la sua nomina. L'attuale presidente Terna è Luigi Roth. L'a.d. Flavio Cattaneo verso la conferma

CONTO ALLA ROVESCIA

-3

Giorni

Approvato dal Consiglio dei ministri Via libera definitivo al fisco regionale

«Evviva, da oggi il Federalismo diventa realtà! Questa riforma storica ed epocale, che trasforma un Paese centralista in uno federalista, si è concretizzata, in Consiglio dei Ministri, dove è stato approvato definitivamente il quinto decreto legislativo attuativo del Federalismo fiscale, il decreto sul Federalismo di Regioni e Province, decreto che la settimana scorsa aveva ricevuto il parere favorevole delle competenti commissioni parlamentari». Non frena l'entusiasmo il ministro per la Semplificazione Normativa Roberto Calderoli. «Si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana, perché ora il cittadino saprà perché paga un tributo, a chi lo paga, dove vanno a finire i suoi soldi e per quale servizio vengono utilizzati e pertanto potrà giudicare con la massima trasparenza, secondo la regola: "Si paga per quel che fai, per quel che dai e non per quel che spendi". Ancora una volta questo Governo, grazie alla spinta propulsiva della Lega Nord, si è dimostrato il Governo del fare!».

LA RIFORMA**Federalismo, sì definitivo del governo al decreto su fisco regionale e sanità**

L'ESULTANZA DELLA LEGA Calderoli: «Finalmente, una rivoluzione copernicana»

ROMA «Una rivoluzione copernicana»: non nasconde la sua soddisfazione il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, dopo il via libera definitivo arrivato in consiglio dei ministri al decreto attuativo del federalismo regionale. «Evviva - esulta Calderoli - da oggi il Federalismo diventa realtà. Questa riforma storica ed epocale, che trasforma un Paese centralista in uno federalista, si è concretizzata in Consiglio dei Ministri. Si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana, perché da oggi il cittadino saprà perché paga un tributo, a chi lo paga, dove vanno a finire i suoi soldi e per quale servizio vengono utilizzati e pertanto potrà giudicare con la massima trasparenza». Ecco alcune delle novità. Dal 2013 le Regioni potranno manovrare l'addizionale Irpef, diminuendola o aumentandola dallo 0,9 fino all'1,4%. La maggiorazione, infatti, non può essere superiore allo 0,5 nel 2013. L'aumento potrà essere dell'1,1% nel 2014 e del 2,1% a decorrere dal 2015. Se la regione ha già disposto una riduzione dell'Irap non può sfornare lo 0,5% di aumento. Prevista una salvaguardia per il primo scaglione Irpef, fino a 15.000 euro. Alle Regioni va una quota di partecipazione all'Iva che va ad alimentare il fondo di perequazione che garantisce la copertura integrale delle spese per i servizi essenziali. La quota di attribuzione alle regioni della partecipazione all'Iva sarà assegnata con criteri di «territorialità» e si baserà sui consumi nelle diverse aree. La percentuale della partecipazione viene stabilita con decreto della presidenza del Consiglio. Dal 2013 le regioni possono ridurre le aliquote dell'Irap fino ad azzerarle e disporre deduzioni dalla base imponibile. È stata poi introdotta una clausola di salvaguardia per i conti regionali che li salvaguarda dal 2013 rispetto ai tagli previsti dalla finanziaria 2010. Le Regioni saranno incentivate a partecipare alla lotta all'evasione fiscale. Avranno, infatti, in dote il gettito derivante dall'attività di recupero fiscale. Il fondo di perequazione che ha il compito di assicurare lo stesso livello di servizi scatta dal 2013 contestualmente allo stop ai trasferimenti erariali. Entrano nel panierone dei tributi delle regioni anche le tasse sulle auto e le regioni potranno manovrarle con i soli limiti previsti da legislazione statale. Inoltre l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, che va alle province, già dal 2011 potrà essere aumentata o diminuita. Ai governatori va anche la tassa sulle emissioni sonore degli aeromobili oltre che la possibilità di introdurre, come i Comuni una tassa di scopo per le opere pubbliche. Infine in materia sanitaria lo standard, dei costi applicato dal 2013, viene stabilito sulla base di parametri relativi a tre regioni scelte dalla Conferenza Unificata su una rosa di cinque (di cui obbligatoriamente la prima, che dovrebbe essere la Lombardia) indicate dal ministero della Salute di concerto con il Tesoro, tra quelle non soggette a piani di rientro e che abbiano garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizione di equilibrio economico. Nella individuazione delle regioni si dovrà tenere conto dell'esigenza di garantire una rappresentatività in termini di appartenenza geografica al nord, al centro e al sud, con almeno una regione di piccola dimensione geografica.

Fisco regionale, ultimo ok

Il governo vara il decreto sul federalismo approvato dalle Camere. Esulta la Lega L'Anci: per i comuni si cambia

Evviva da oggi il federalismo diventa realtà». Roberto Calderoli esulta perché ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo che dispone l'autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, determinando anche i costi e i fabbisogni standard nel settore sanitario. Ieri mattina a Palazzo Chigi, dunque secondo il ministro della semplificazione si è concretizzata «una riforma storica ed epocale, che trasforma un Paese centralista in uno federalista». La settimana scorsa il decreto aveva ricevuto il "sì" dalle commissioni competenti del Parlamento. In disaccordo con Calderoli, l'udc Gian Luca Galletti, ritiene invece che il testo approvato «aumenta solo le tasse per i cittadini, tradisce il concetto del costo standard e finisce per consolidare la spesa storica». Il ministro leghista, intanto, apre ai comuni, ventilando la possibilità di apportare modifiche al federalismo municipale ma solo dopo averle lette e se condivisibili. Conversando con i giornalisti alla Camera, il ministro spiega: «Il decreto adesso è quello che è uscito in Gazzetta. Ma se dovessero esserci proposte concrete e condivisibili di modifica» verranno prese in esame. La filosofia di Calderoli è che «a migliorare si fa sempre in tempo», ma prima bisogna leggere le richieste di cambiamento. «L'apertura del ministro Calderoli credo vada colta al volo per ricordargli che l'Anci ha già pronto un pacchetto di interventi migliorativi del testo», è la pronta replica di Tore Cherchi, responsabile Finanza locale dell'Anci, che proprio ieri alla Bicamerale per l'attuazione del federalismo, ha ribadito la contrarietà che aveva portato a non esprimere l'intesa in Conferenza unificata. L'Anci considera «tassello fondamentale» un ruolo di «pari dignità» dei comuni con le regioni nella destinazione delle risorse statali che potranno finanziare gli interventi straordinari.

CONTRO TENDENZA

TPL, IL BUS FEDERALISTA GIÀ IN PANNE

Il teorema Colozzi ha ballato una sola settimana. L'assessore lombardo al Bilancio, che pochi giorni fa battezzava l'accordo con il governo per la restituzione di una parte dei tagli ai trasferimenti regionali, 475 milioni per il trasporto locale (oggi in sciopero), non ha nascosto delusione e rabbia per il principio adottato ieri dalla Conferenza delle Regioni, che pure sostiene di aver attribuito il 20% dei fondi in base al criterio della virtuosità. La Lombardia ha votato contro e «la montagna ha partorito il topolino: il principio della virtuosità ha pesato solo per l'1 per cento», smentisce Colozzi. Sui 475 milioni di euro da ripartire in base a tali criteri, la Lombardia ne ha ricevuti solo 5 aggiuntivi. Beninteso, «coniugare virtuosità e solidarietà» è un impegno anche per la Lombardia, ma ieri «il principio è stato completamente svuotato». Al punto che il collega assessore alle Infrastrutture, Raffaele Cattaneo, lo ricorderà come «un brutto giorno per chi vuole innovare rispetto al passato e premiare chi merita». Se il giocattolo del federalismo virtuoso - che raddrizza l'albero storto della fiscalità, lascia più risorse al territorio che le ha prodotte ma non dimentica la solidarietà verso il Mezzogiorno, e lascia perfino invariata la pressione fiscale - si è rotto sulla prima tortina, da neppure mezzo miliardo di euro, meglio non pensare a quando bisognerà spartire il panettone della sanità. Virtuoso e solidale.

La nomina non può essere utilizzata per eludere il dl 78

Tagli anche agli Oiv

Valutazione, gettoni ridotti del 10%

La decurtazione del 10% da applicare agli emolumenti per gli incarichi «a qualsiasi titolo» investe anche i componenti degli Organismi Indipendenti di Valutazione, incaricati al posto dei Nuclei di valutazione. La nomina dell'Oiv, al posto del nucleo, non può essere utilizzata per eludere la previsione contenuta nell'articolo 6, comma 3, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 che, appunto, impone di ridurre del 10% i compensi per gli organi di controllo delle amministrazioni pubbliche. Lo spiega la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Campania, con la delibera 22 febbraio 2011, n. 173, che ha espresso parere contrario all'idea, proposta da un comune, di non solo non ridurre i compensi per i componenti dell'Oiv, ma addirittura di aumentarli. L'aumento, secondo la tesi prospettata col quesito, sarebbe stato giustificato dalle maggiori competenze e responsabilità attribuite all'Oiv dal regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi. La magistratura contabile ha gioco facile nell'evidenziare la mancanza di fondamento della teoria secondo la quale la semplice conversione dal nucleo di valutazione all'Oiv potrebbe portare ad una deroga all'obbligo di ridurre i compensi per gli organismi di controllo. La riduzione, come si può agevolmente evincere dalla semplice interpretazione letterale dell'articolo 6, comma 3, della manovra estiva 2010 riguarda i «titolari di incarichi di qualsiasi tipo»: l'espressione rivela l'intenzione manifesta del legislatore di non prevedere nessuna eccezione al precetto stabilito dalla norma. In secondo luogo, la sezione Campania sottolinea come non abbia alcun rilievo ai fini della questione la circostanza che l'Oiv sia nominato successivamente all'entrata in vigore del dl 78/2010. Anche se si tratta di un organismo di tipo nuovo, per il quale non c'è la pietra di paragone rispetto ai compensi previsti precedentemente per il nucleo, tuttavia sul piano strettamente contabile - osserva la sezione - non esiste soluzione di continuità tra il regime di spesa dei nuclei di valutazione, rispetto a quello degli Oiv. Insomma, per quanto possano essere diversificate le funzioni degli organismi, se occorre ridurre la spesa e visto che la spesa per i compensi, comunque, è relativa alla medesima finalità, cioè il controllo di gestione, non v'è ragione alcuna per non applicare all'Oiv la riduzione imposta dalla norma. Anche perché, osserva acutamente la sezione, la nomina dell'Oiv per gli enti locali è del tutto facoltativa, visto che l'articolo 14 del dlgs 150/2009 non si applica all'ordinamento locale, come riconosciuto dalla deliberazione 121/2010 della Civit. In effetti, risulterebbe quanto meno paradossale che dall'esercizio di una mera facoltà, quella di sostituire i nuclei con gli Oiv, possa derivare una giustificazione per l'incremento dei compensi. Per altro, la sezione non manca di ricordare che proprio l'articolo 14 della riforma-Brunetta impone alle amministrazioni statali di sostituire ai servizi di controllo interno (Secin) gli Oiv senza che ciò comporti nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Gli scenari

I sindaci all'attacco

Federalismo fiscale da rifare. Almeno in tre punti. Su tagli, perequazione e aliquota di equilibrio dell'Imu i sindaci hanno già approntato un pacchetto di modifiche che saranno recapitate a Roberto Calderoli. Il ministro leghista è il primo a rendersi conto che il dlgs 23/2011 (questo il nome tecnico del decreto sul fisco comunale) fa acqua su più punti. Ma prima vuole vedere le proposte dei diretti interessati per valutare se effettivamente sono in grado di migliorare il testo. Gli emendamenti in cima alla lista degli emendamenti irrinunciabili, l'Anci pone la neutralizzazione dei 2,5 miliardi di tagli, disposti dalla manovra correttiva 2010 (dl 78). Un impegno su cui il governo si è accordato con i comuni nello scorso mese di luglio, senza che però alle promesse siano seguiti i fatti. E la delusione dei sindaci è stata acuita dal diverso trattamento offerto alle regioni a cui invece il dlgs (approvato ieri in via definitiva dal consiglio dei ministri) ha concesso dal 2012 la possibilità di rinegoziare (compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica) in tutto o in parte l'entità dei loro sacrifici. «Il federalismo fiscale», dice a ItaliaOggi Salvatore Cherchi, responsabile finanza locale dell'Anci, «va riportato alla situazione contabile antecedente ai tagli, così come peraltro affermato dallo stesso dl 78 e disatteso nei decreti attuativi del federalismo. In caso contrario i comuni sarebbero costretti a dire addio a un sesto delle risorse da fiscalizzare». La perequazione al secondo posto nell'elenco dei desideri dei sindaci c'è la necessità di avere più certezze sulla perequazione a regime (2014) su cui gli enti chiedono un provvedimento ad hoc. E poi c'è sempre il capitolo Imu che non convince l'Anci sotto molteplici aspetti. Non solo per l'aliquota al 7,6 per mille giudicata troppo bassa (la proposta dei municipi era di fissarla all'8,5 per mille), ma anche per il forte carico fiscale sulle imprese che rischia di legare le mani ai primi cittadini («come potrà un sindaco aumentare le aliquote se così facendo rischia di penalizzare le attività produttive del suo territorio?», si chiede Cherchi). Regioni divise sul trasporto locale Intanto, nel giorno del varo definitivo del fisco regionale si registra la divisione dei governatori proprio su uno dei punti più qualificanti dell'intesa che una settimana fa ha reso possibile il via libera in Bicamerale. Il finanziamento del trasporto pubblico locale per giorni ha tenuto in scacco l'accordo sul federalismo. Poi, reperiti i 425 milioni richiesti dalle regioni, ieri è arrivato il momento di ripartirli tra i territori. E sono ricominciati i problemi. Perché le regioni si sono divise sul peso dare alla premialità nella ripartizione dei fondi. Su questo nodo, durante la riunione della Conferenza delle regioni si sono fronteggiate due opposte visioni: quella della Lombardia, che avrebbe voluto si puntasse di più sulla virtuosità e quella della Campania, favorevole a una passaggio meno drastico dal sistema dei criteri storici a quello della premialità. «Alla fine», come ha rivelato l'assessore al bilancio della Lombardia, Romano Colozzi, «è passato un concetto molto minimalista di premialità e per questo la Lombardia ha espresso parere contrario». Il sesto decreto Ieri intanto l'Anci, in audizione davanti al comitato dei 12 sul sesto decreto attuativo della legge 42 (interventi straordinari per gli squilibri territoriali e la coesione sociale) ha ribadito il proprio giudizio negativo sul testo chiedendo pari dignità rispetto alle regioni nella destinazione delle risorse statali che dovranno finanziare gli interventi.

FEDERALISMO/ Il consiglio dei ministri ha approvato definitivamente il testo del decreto

Il nuovo fisco regionale è legge

Dal 2013 un pacchetto di tasse a disposizione dei governatori

Con decorrenza dal 1° gennaio 2013 le regioni potranno trasformare in tributi propri o sopprimerle, una serie di tasse, imposte e concessioni. Si tratta, fra le altre, della tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale, alle tasse sulle concessioni regionali e all'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo. Lo prevede il decreto legislativo recante disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province nonché di determinazione dei costi e fabbisogni standard del settore sanitario approvato definitivamente ieri dal Consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 25 e del 26 marzo scorso). Per il ministro della semplificazione normativa Roberto Calderoli «si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana, perché il cittadino saprà perché paga un tributo, a chi lo paga, dove vanno a finire i suoi soldi e per quale servizio vengono utilizzati e pertanto potrà giudicare con la massima trasparenza, secondo la regola: si paga per quel che fai, per quel che dai e non per quel che spendi». Il decreto legislativo si compone di cinque parti: una prima relativa all'autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario; una seconda relativa all'autonomia di entrata delle province e delle città metropolitane; una terza relativa alla disciplina dei fondi di perequazione; una quarta con la disciplina dei costi e fabbisogni standard del settore sanitario regionale e una quinta e ultima parte relativa all'istituzione della conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Il sistema di fiscalità regionale prevista nel decreto poggia sia sulla compartecipazione delle regioni a statuto ordinario di alcuni tributi (Iva in primis) nonché sull'attribuzione agli enti stessi di entrate tributarie proprie. Il sistema prevede l'entrata a regime a decorrere dal periodo d'imposta 2013. Una prima fonte di entrata per le regioni sarà costituita, a decorrere dal 2013, dalla rideterminazione delle addizionali regionali Irpef. Tale rideterminazione avverrà sulla base di un apposito Dpcm su proposta del ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il ministro per le riforme e il federalismo e con il ministro per i rapporti con le regioni. Il gettito che dovrà essere assicurato alle regioni dovrà essere tale da garantire entrate corrispondenti a quelle dell'aliquota base vigente alla data di entrata in vigore del decreto sul federalismo regionale. Altra fonte di entrate nelle casse regionali sarà costituita dalla compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto. In una prima fase costituita dagli anni 2011 e 2012, la compartecipazione delle regioni al gettito Iva verrà calcolata sulla base della normativa vigente al netto di quanto devoluto alle regioni a statuto speciale e delle risorse Ue. Nella seconda fase, decorrente dall'anno 2013, le modalità di attribuzione alle regioni del gettito Iva avverrà sulla base al principio di territorialità con un legame diretto fra volume d'affari prodotto sul territorio della regione. Il decreto identifica quale presupposto della suddetta territorialità il «luogo del consumo» che viene identificato in quello in cui avviene la cessione dei beni. Per i servizi invece il luogo della prestazione potrà essere identificato con il domicilio del soggetto fruitore dei servizi stessi, mentre per le cessioni di immobili si farà riferimento alla loro ubicazione. Sul fronte dell'imposta regionale sulle attività produttive il decreto approvato dalla commissione parlamentare introduce la possibilità per le regioni di ridurre, con propria legge, fino ad azzerarle, le aliquote dell'imposta. Allo stesso modo le regioni potranno introdurre nuove deduzioni dal valore della produzione nel rispetto della normativa e della giurisprudenza comunitaria. Nessuna riduzione alle aliquote irap potrà però essere deliberata nelle ipotesi in cui la maggiorazione introdotta dalla regione a titolo di addizionale regionale Irpef sia superiore allo 0,5%. Sempre con decorrenza 2013 le regioni potranno anche aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base. Fino al 2013, si legge nel decreto, rimangono ferme le aliquote delle addizionali regionali Irpef delle regioni che sono attualmente superiori allo 0,9%, con l'unica possibilità concessa in queste ipotesi alle regioni di deliberare la loro riduzione fino a tale soglia. Dal 2013 verranno inoltre soppressi i trasferimenti statali alle regioni relativi alla compartecipazione dell'accisa sulla benzina. A tale fine il decreto prevede una contestuale rideterminazione dell'addizionale regionale Irpef in modo da assicurare alle regioni un gettito corrispondente a quello fino ad allora assicurato dalla suddetta

compartecipazione alle accise sulla benzina. Infine l'ultima fonte di entrata delle regioni a statuto ordinario sarà costituita dall'attribuzione a tali enti del gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale. In particolare il decreto stabilisce che alle regioni sarà assicurato in relazione ai principi di territorialità di cui alla legge n.42/2009, l'intero gettito derivante dall'attività di recupero fiscale riferita ai tributi propri derivati e alle addizionali dei tributi erariali. Allo stesso modo e sempre sulla base del principio di territorialità sopra menzionato verrà assicurata alle regioni una quota di gettito derivante dall'attività di recupero fiscale Iva.

Nella notte il decreto che autorizza la Cdp a intervenire nelle società strategiche. Dalla Ue ancora niente ok alla legge antiscalate di Sarkozy

Tremonti prepara un fondo di fondi pubblico-privato

Roberto Sommella

Il governo prepara un fondo pubblicoprivato per intervenire nelle aziende italiane sotto scalata. È il veicolo finanziario, simile a quello per le pmi, che il ministro Giulio Tremonti andrà ad aggiungere al decreto legge che è ora all'esame della commissione Bilancio della Camera e che permette alle imprese di spostare la data delle assemblee, Parmalat e Edison comprese. La notizia è stata resa pubblica con un comunicato del governo e ieri sera è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto con l'emendamento che autorizza la Cdp a prendere partecipazioni in società strategiche, anche attraverso investimenti in fondi. Il tutto a poche ore dal cda di Parmalat che deve decidere sul rinvio dell'assemblea per fermare Lactalis. «Il Consiglio dei ministri», si legge nella nota di Palazzo Chigi, «ha autorizzato il ministro dell'Economia e delle Finanze a predisporre ed attivare strumenti di finanziamento e capitalizzazione, analoghi a quelli in essere in altri Paesi europei, strumenti mirati ad assumere partecipazioni in società di interesse nazionale rilevante in termini di strategicità del settore, di livelli occupazionali. Parmalat è inclusa nella casistica di cui sopra». Un vero e proprio avvertimento, insomma, che potrebbe coinvolgere anche Edison, Fonsai oppure, almeno in linea di principio, come Telecom Italia, azienda in cui peraltro lo Stato conserva ancora la golden share. Come verrà finanziato questo Fondo speciale? Secondo il decreto pubblicato ieri in tarda serata «Cdp può altresì assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale in termini di strategicità del settore di operatività, di livelli occupazionali, di entità di fatturato ovvero di ricadute per il sistema economico-produttivo del Paese... anche attraverso veicoli societari o fondi di investimento partecipati da Cdp ed eventualmente da società private o controllate dallo Stato o enti pubblici». In campo potrebbe esserci comunque anche Fintecna, la società ex Iri dotata di 2,6 miliardi. Così come nel caso della norma anti-scalate ostili che l'esecutivo sta studiando per blindare i settori strategici, sulla scorta della legge francese che peraltro è ancora all'esame della Commissione europea per l'autorizzazione definitiva, Tremonti ha in mente di mutuare un'altra legge transalpina. Si tratta del Fond Strategique d'Investissement (Fsi), voluto nel 2008 dal presidente Nicolas Sarkozy. (riproduzione riservata)

Foto: Giulio Tremonti

LA LEGA: così vogliamo tutelare i piccoli Comuni

Con una nuova legge un aiuto concreto alle aree territoriali più fragili in cui si concentra un patrimonio storico-culturale ed ambientale di grande valore

GUIDO DUSSIN

La proposta di legge, giunta all'assemblea della Camera in prima lettura, costituisce un valido strumento per la tutela delle realtà locali di minori dimensioni, sulle quali, nel Paese e nel dibattito politico degli ultimi anni, si è sviluppato un proficuo confronto. Iniziative sporadiche a vantaggio dei piccoli Comuni sono già intervenute negli ultimi anni. In particolare, nell'ambito della legislazione contabile sono previste disposizioni di favore per le realtà locali di minori dimensioni, che traggono spunto dalla consapevolezza delle peculiarità che caratterizzano tali realtà e della necessità di assicurare ad esse una specifica tutela (per esempio la non applicazione ai Comuni fino a 5.000 abitanti delle disposizioni in materia di patto di stabilità interno). Tali previsioni, lungi dal doversi intendere come volte a incentivare comportamenti poco "virtuosi" da parte delle amministrazioni locali interessate, si giustificano per il fatto che tali enti locali devono fare fronte a vincoli di bilancio particolarmente stringenti, che in qualche caso, per l'assenza delle necessarie economie di scala, possono pregiudicare la possibilità di assicurare ai cittadini servizi essenziali. Il complesso delle norme già in vigore non può, tuttavia, ritenersi pienamente sufficiente ad assicurare un'adeguata garanzia per i Comuni di piccole dimensioni, che costituiscono una ricchezza per il Paese in quanto rappresentano validi presidi alla vitalità del territorio ed alla persistenza delle identità locali. Da qui nasce l'esigenza di una nuova legge che si fonda su criteri di tutela specifica per individuare i Comuni che, in linea generale, meritano una particolare tutela. A questo scopo si introducono, per la generalità dei Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti alcune semplificazioni procedurali che attengono, per un verso, alle formalità relative all'affidamento dei lavori pubblici e, per l'altro, alla valorizzazione dei prodotti agroalimentari tradizionali e alla traiettoria dell'arco alpino piemontese, lombardo e friulano, lungo le Alpi dell'Appennino ligure, lungo l'intera dorsale appenninica, nelle zone interne montuose delle isole maggiori. Analoghe iniziative parlamentari sono state presentate anche nelle scorse legislature, sin dal 2001, che non sono state mai approvate in via definitiva da ambedue le Camere. Il gruppo della Lega Nord ha sempre contribuito in maniera ragguardevole sia alla stesura del testo sia al celere esame del provvedimento, soprattutto attraverso il proprio relatore di maggioranza. Due legislature fa il testo è stato impostato dall'allora relatore on. Giancarlo Giorgetti già nella sua conformazione odierna. La proposta di legge, presentata inizialmente in un testo disorganico e difficilmente attuabile, si è trasformata, nel testo dei relatori riscritto in comitato ristretto e approvato dalle commissioni V e VIII, in un valido strumento normativo che certamente produrrà un miglioramento della qualità dei servizi erogati al cittadino residente nei piccoli Comuni. Il testo elaborato dunque ha subito significative modifiche, sia per attribuire carattere organico agli interventi proposti, sia per evitare conpropone l'obiettivo di tutelare le aree territoriali più fragili in cui si concentra un patrimonio storico-culturale ed ambientale di grande valore, al fine di contrastare la tendenza allo spopolamento di queste aree ed in particolare di quelle montane. In tal senso, la nuova legge è rivolta ai Comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti. Si tratta di una soglia ritenuta significativa per mettere in rete una serie di iniziative in grado di fare "sistema" nelle aree interne maggiormente disagiate gestione dei servizi di tesoreria e di cassa. Ulteriori e più consistenti incentivi sono previsti per i Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti che sono collocati in aree territorialmente disseminate, o con situazioni di marginalità culturale, economica, o sociale, ovvero siti in zone prevalentemente montane, caratterizzate da difficoltà di comunicazione. Si tratta in realtà dei Comuni concentrati in aree di sovrapposizioni con la normativa vigente. Le iniziative promosse sono molteplici e riguardano tutti i settori ed in particolare l'istruzione, l'assistenza sociale e sanitaria, lo sport, l'agricoltura, il commercio, il turismo. Ciò al fine di promuovere il ripopolamento dei piccoli centri abitati che attualmente vivono una situazione di forte disagio dovuta alla preoccupante diminuzione dei servizi territoriali, quali scuole, presidi sanitari, uffici postali ed esercizi commerciali. Tra le

disposizioni più rilevanti si rammentano: l'istituzione di centri multifunzionali, nei quali vengono concentrati una pluralità di servizi ambientali, energetici, scolastici, postali, artigianali, turistici, di Comunicazione, di volontariato e di associazionismo culturale, commerciali, e di sicurezza; la valorizzazione, la promozione e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari tradizionali dei piccoli Comuni attraverso una serie di iniziative, come l'indicazione del prodotto agroalimentare nella cartellonistica ufficiale del comune, che hanno lo scopo di attuare un richiamo particolare a fini turistici ed esaltare le tradizioni culturali-culinarie delle singole zone; la promozione delle vocazioni produttive del territorio e la tutela delle produzioni di qualità, attraverso la stipula di appositi contratti di collaborazione tra i Comuni singoli o associati e gli imprenditori agricoli; la possibilità per i Comuni di recuperare vecchie stazioni ferroviarie disabilitate o case cantoniere dell'Anas per destinarle, tra l'altro, anche a sedi permanenti di promozione dei prodotti tipici locali; incentivi alla realizzazione di programmi di informatizzazione; l'attivazione di sportelli postali nei piccoli Comuni, nonché la possibilità del pagamento dei conti correnti e dei vaglia postali attraverso gli esercizi commerciali presenti in loco; l'inserimento delle realtà storiche, artistiche, sociali, economiche ed enogastronomiche dei piccoli Comuni nella programmazione televisiva pubblica nazionale e regionale; incentivi al mantenimento in attività degli istituti scolastici statali aventi sede nei piccoli Comuni; agevolazioni anche tarrifarie per piccoli Comuni con eccesso di risorse idriche e possibilità per i Comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti inclusi nel territorio delle Comunità montane (attualmente il limite è 1.000), a non aderire alla gestione unica del servizio idrico integrato, a condizione che gestiscano l'intero servizio idrico integrato, e previo consenso della autorità d'ambito competente; incentivi finanziari e premi di insediamento a favore di coloro che trasferiscono la propria residenza o la sede della propria attività economica, nonché di coloro che intendano recuperare il patrimonio abitativo dei Comuni ovvero avviare in essi un'attività economica. A tal fine viene istituito un "Fondo per l'incentivazione della residenza nei piccoli Comuni" attraverso le entrate provenienti da una lotteria ad estrazione istantanea denominata "Piccoli Comuni"; l'istituzione di un apposito fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli Comuni, presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con una dotazione di 40 milioni di euro per l'anno 2012, rifinanziabile attraverso la legge finanziaria di ciascun anno, per la concessione di contributi statali destinati al finanziamento di interventi diretti alla tutela dell'ambiente e dei beni culturali, alla messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e degli istituti scolastici, alla promozione dello sviluppo economico e sociale, all'incentivazione dell'insediamento di nuove attività produttive e alla realizzazione di investimenti. In conclusione, il testo rappresenta un primo passo per il sostegno dei piccoli Comuni, nell'ottica di innescare processi virtuosi di sviluppo e di riscatto economico-sociale e di riequilibrio demografico, consentendo una serie di misure a favore delle attività economiche, agricole commerciali e artigianali situate nei piccoli Comuni ed iniziative per valorizzarne il patrimonio ambientale, storico e culturale. In sostanza, si tratta di assumere nell'ordinamento la specificità delle realtà locali quale elemento positivo e meritevole di tutela, non attraverso l'introduzione di vincoli e sanzioni ma attraverso una serie di benefici e incentivi a favore di una realtà che rappresenta il tessuto costitutivo del nostro Paese e sulla quale si basano anche la manutenzione e la cura dell'assetto idrogeologico dei nostri territori. In particolare, le aree fragili, come le aree montagnose, contengono una ricchezza di biodiversità che merita particolare attenzione ed appositi mezzi di gestione integrata. Lo scopo della proposta di legge è quello di mettere in rete una serie di iniziative in grado di fare "sistema" nelle aree interne maggiormente disagiate per far sì che divenga conveniente abitare in un piccolo comune. Il provvedimento è molto importante per la Lega Nord. Il gruppo della Camera ha cercato in tutti modi di farlo discutere nei giorni corsi, senza risultato per motivi legati all'organizzazione dei lavori dell'Assemblea. Comunque la Pdl verrà senz'altro discussa e approvata nella prossima settimana.

Foto: Guido Dussin

Il capogruppo della Lega in commissione Istruzione in Senato illustra in Regione Lombardia il suo disegno di legge per il reclutamento d'insegnanti su base regionale

Così ora al Nord avremo una scuola più virtuosa, professionale e senza sprechi

CESARE GARIBOLDI

- Ha avuto un buon riscontro di pubblico, composto soprattutto da addetti ai lavori, il seminario organizzato all'auditorium del Consiglio Regionale per illustrare il Disegno di Legge del senatore Mario Pittoni, capogruppo della Lega Nord in commissione Istruzione del Senato, che propone il reclutamento del personale docente su base regionale. «Il nuovo sistema - ha spiegato Pittoni - presenta numerosi vantaggi rispetto all'attuale. Innanzitutto premierà chi merita davvero, i furbi non avranno chances indipendentemente dal luogo d'origine. In secondo luogo chi aspira all'insegnamento sarà spinto a un continuo miglioramento professionale, in un circuito virtuoso dove non mancherà un Epizzico di sana competizione, come accade nelle altre attività lavorative. Nella fase di transizione verranno naturalmente rispettati i diritti acquisiti di importanti categorie, come chi rientra nelle attuali graduatorie provinciali a esaurimento (le cui possibilità saranno anzi potenziate) e coloro che, pur non ancora provvisti di abilitazione, hanno maturato più di 360 giorni di insegnamento». «La nostra proposta - tiene a precisare Pittoni - è inattaccabile tecnicamente, in quanto assolutamente in linea con norme europee, leggi nazionali e Costituzione. Tanto da essersi già guadagnata la disponibilità dalle organizzazioni sindacali, ad esclusione della CGIL, le cui posizioni restano ancorate a una visione troppo legata all'ideologia. L'auspicio è di riuscire a varare la riforma entro la fine di quest'anno, fornendo finalmente le dovute certezze ai tantissimi insegnanti precari del nostro Paese». Il convegno ha visto in qualità di relatori anche due consigliere regionali lombardi del Carroccio, Massimiliano Orsatti e la Presidente della Commissione Cultura Luciana Ruffinelli. «Per omogeneizzare su tutto il territorio nazionale l'istruzione professionale - è intervenuta la Ruffinelli - si rischia di mortificare la qualità e l'eccellenza lombarda. La nostra Regione dovrebbe invece essere presa a modello ed imitata in un sistema federalista dalle altre Regioni. Solo l'accordo del marzo 2009 fra Gelmini e Formigoni ha premiato la Lombardia, dando la possibilità alle scuole statali, tecniche e professionali di seguire la programmazione didattica dell'istruzione e formazione professionale in Lombardia. Auspico che con l'istituzione di albi regionali per il reclutamento del personale docente si possano formare consigli di istituto sensibili agli indirizzi della quota regionale e appassionati a trasmettere agli studenti non solo le nozioni di carattere unitario ma anche le particolarità e le peculiarità della storia e della cultura della Lombardia. Si colga ad esempio il 150° per studiare il Risorgimento nella sua particolare forma lombarda, più legata al tema delle comunità che alle mire espansionistiche dei Savoia». «Regione Lombardia - ha concluso Orsatti - ha recepito la legge nazionale e ha approvato gli indirizzi ma l'effettiva applicazione dipende unicamente dagli istituti scolastici, che su questo terreno si sono dimostrati finora poco sensibili. Dobbiamo quindi ripensare la realizzazione di questa opportunità, introducendo una maggiore concertazione con il ministero e con gli istituti scolastici al fine di definire una precisa quota di competenza strettamente regionale. Una quota dei programmi legata alle tematiche locali o regionali permette di aumentare il senso di appartenenza dei cittadini, partendo dai più giovani, e può diventare un importante strumento di integrazione per chi arriva da altri territori».

Foto: Mario Pittoni

Foto: Luciana Ruffinelli

IL FEDERALISMO ADESSO È UNA REALTÀ!

Il Consiglio dei ministri approva l'autonomia fiscale per Regioni e Province. Calderoli: «Passaggio storico» «Con un taglio degli sprechi e col conseguente risparmio si potrà ridurre la pressione fiscale. Il mio grazie va al presidente Napolitano»

FABRIZIO CARCANO

Il Federalismo fiscale è realtà. Il gran giorno, atteso da decenni, è finalmente arrivato. Ieri mattina. Ad annunciarlo, al termine della seduta del Consiglio dei ministri che ha approvato definitivamente il quinto decreto legislativo attuativo della riforma, il decreto sul Federalismo di Regioni e Province - il decreto forse più importante e impegnativo, che la settimana scorsa aveva ricevuto il parere favorevole delle competenti commissioni parlamentari - è stato direttamente il ministro per la te orgoglioso - trasforma un Paese centralista in uno federalista. Si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana, perché da oggi il cittadino finalmente saprà perché paga un tributo, a chi lo versa, dove vanno a finire i suoi soldi e per quale servizio vengono utilizzati e pertanto potrà giudicare con la massima trasparenza, secondo la regola: "Si paga per quel che fai, per quel che dai e non per quel che spendi". Il Governo, grazie alla spinta propulsiva della Lega, si è dimostrato il Governo del fare!». Ministro, in soli due anni e mezzo si è trasformata in realtà, nero su bianco, una riforma di cui si parlava vanamente da decenni. Un risultato incredibile, anche per la velocità con cui lo si è raggiunto. «Questa è sicuramente una giornata storica per noi e per tutto il Paese. Si realizza un sogno coltivato da decenni, da quando Bossi ha lanciato il progetto federalista». Bossi, meno di un mese fa, aveva paragonato questa riforma ad un edificio ormai quasi pronto, cui mancava soltanto il tetto. Lei aveva aggiunto che il tetto sarebbe stato completato entro fine marzo. È stato di parola. «È vero, adesso c'è anche il tetto. E siamo riusciti a rispettare la tabella di marcia che ci eravamo prefissati, pur in mezzo a mille difficoltà contingenti. Ora mancano soltanto alcuni "accessori". Restando alla metafora utilizzata da Bossi, potremmo dire che mancano le tendine: metteremo anche quelle. Completeremo la riforma con gli ultimi decreti e penso riusciremo a farlo entro la scadenza della legge delega, il 20 maggio. Intanto abbiamo mantenuto l'impegno di terminare i "cinque pilastri" entro la fine di marzo». C'è sempre la possibilità di estendere con una proroga la scadenza della legge delega di qualche altro mese. «Vedremo se occorrerà. Come ho appena detto confido di poter mettere le famose "tendine", ovvero completare i decreti accessori, entro la scadenza del 20 maggio. Poi valuteremo se serve qualcos'altro: ripeto che sono anche disponibile alla proroga di quattro mesi e, se ci fosse la volontà di lavorare tutti insieme, potrebbe diventare anche di sei mesi». Quest'ultimo decreto, come i primi tre, è stato approvato nelle commissioni parlamentari competenti con una larga condivisione e il contributo concreto delle opposizioni. «Questa riforma è il frutto di tanto lavoro, di tanto confronto, di tanta convinzione e per l'appunto di tanta condivisione. Questa riforma è la dimostrazione che sulle cose serie si può avere lavorare tutti insieme e avere il sostegno e il contributo dell'opposizione. Ho sempre ricercato questa condivisione e questo mio approccio vale anche il futuro». Si riferisce alle riforme istituzionali? «Anche a quelle. Sono fermamente convinto che le regole vadano scritte tutti insieme, se vogliamo che siano regole da far valere per decenni e non fatte da una maggioranza per durare l'arco di una sola legislatura e poi essere cancellate dalla maggioranza successiva». Il Federalismo fiscale è riuscito a trovare una larga condivisione nonostante un momento politico non sereno, soprattutto nei rapporti tra i due schieramenti. «Proprio per questo la condivisione intorno a questa epocale riforma rappresenta un risultato straordinario. Il momento politico, per gli eventi internazionali che stanno accadendo e per le tensioni e le polemiche che conseguentemente si generano nella nostra politica interna, ha complicato il percorso. Ma essere riusciti ad arrivare in fondo, rispettando le scadenze e con il contributo concreto delle opposizioni, rappresenta davvero un successo e un'enorme soddisfazione, sia per me che per Bossi. Abbiamo svolto un grande lavoro di squadra e abbiamo vinto la nostra partita». Qualche ringraziamento? «Sicuramente al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. E poi al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ha sempre affiancato ai richiami all'unità

nazionale gli appelli a completare il Semplicificazione normativa, Roberto Calderoli, l'uomo che, insieme ad Umberto Bossi, dall'estate del 2008 a ieri si è consumato gli occhi a leggere e studiare emendamenti, proposte e osservazioni, a limare, a correggere, a scrivere parola per parola, pagina dopo pagina, una riforma destinata a rivoluzione il Paese. Nel senso letterale del termine. «Questa è una riforma storica ed epocale, perché - spiega un Calderoli soddisfatto e comprensibilmente cammino del Federalismo, sottolineando la necessità di questa riforma». A proposito di condivisione, questa riforma è stata fortemente voluta anche dalle autonomie territoriali... «Assolutamente sì. Con Regioni, Province e Comuni c'è stato un continuo confronto, un lavoro costante sul merito dei contenuti. Alla fine ne è venuta fuori una riforma condivisa da ogni livello di Governo. Anche in questo caso il nostro percorso è stato complicato dalla gravissima crisi economica internazionale del 2008, che ha reso più difficile la vita per Regioni ed enti locali. Tuttavia è prevalso il buon senso e la voglia di contribuire a una riforma epocale». Riforma che lei stesso ha definito una rivoluzione copernicana. «E lo confermo! Il Federalismo fiscale porterà più benefici per tutti, perché porterà ad un taglio degli sprechi e ad un conseguente risparmio, che potrà essere utilizzato per ridurre la pressione fiscale dei cittadini e delle imprese. Perché questa è la finalità del Federalismo: ridurre il costo della macchina pubblica, risparmiare risorse e andare così ad abbassare le tasse. È questa la ricetta che abbiamo deciso di mettere in campo per contrastare gli effetti del momento di crisi economica internazionale e rilanciare l'economia del Paese. Questa era l'unica soluzione possibile». Con il Federalismo ci sarà responsabilizzazione degli amministratori e trasparenza per i cittadini. Questa è la vera rivoluzione? «È così. Fino ad oggi i trasferimenti dallo Stato agli enti territoriali sono avvenuti sulla base della "spesa storica", per cui più si spendeva e più si riceveva, con il paradosso che le autonomie meno efficienti hanno ricevuto di più e quelle più efficienti hanno ricevuto di meno. Questa riforma rivoluziona il sistema finanziario dello Stato e degli enti territoriali, con il passaggio dal sistema di finanza "derivata" a quello di "autonomia impositiva": le risorse resteranno sul territorio dove sono state prodotte e verranno ridistribuite tra Comuni, Province e Regioni non in funzione di quello che spendevano fino ad oggi ma sulla base di quello che è necessario e di quello che si eroga in termini di servizi. E il cittadino, per l'appunto, potrà verificare come vengono utilizzate dagli amministratori, che si troveranno così davvero responsabilizzati». Mancano ancora due anni alla scadenza naturale della legislatura. Una volta messe le famose "tendine" all'edificio federalista quali saranno i prossimi obiettivi da raggiungere? «Intanto il Codice delle Autonomie, una riforma parallela e complementare al Federalismo fiscale. A riguardo abbiamo già preso contatti sia con le forze di maggioranza che con quelle di opposizione per far ripartire l'esame del provvedimento al Senato: siamo in fase di presentazione degli emendamenti e il lavoro di confronto sta ripartendo. Poi...». Poi? «E poi un pensiero andrà fatto anche al decentramento delle amministrazioni centrali e dei ministeri ai territori, come richiesto dallo stesso Bossi, per avvicinare concretamente chi governa e decide a chi è amministrato, ovvero ai cittadini e ai loro bisogni quotidiani». E infine la riforma della seconda parte della Costituzione. A parole maggioranza e opposizione sono tutti d'accordo sui punti fondamentali: diminuzione del numero dei parlamentari, eliminazione del bicameralismo perfetto introducendo il Senato federale, bilanciamento dei poteri del Governo e quelli del Parlamento... «A parole sono tutti d'accordo, è vero. Ma quello che contano sono i fatti. E vedremo quando sarà il momento dei fatti. Comunque ripeto: le regole che devono valere poi per tutti devono essere scritte insieme. E il Federalismo fiscale ha dimostrato che è possibile riuscirci...».

FEDERALISMO DEMANIALE

LE TAPPE DI UNA GRANDE RIFORMA CHE CAMBIA IL PAESE

Già approvato: valorizza il patrimonio pubblico, attribuendo i beni ai territori dove questi si trovano: un'opportunità per recuperare risorse

FABBISOGNI STANDARD

Già approvato. I "fabbisogni standard" sono il costo efficiente di un servizio. Sostituiscono la "spesa storica", che finanziava anche l'efficienza

ROMA CAPITALE

Già approvato: configura l'ordinamento provvisorio di Roma Capitale, in attesa dell'attuazione della disciplina delle città metropolitane

FISCO MUNICIPALE

Già approvato: si passa dalla finanza derivata a quella autonoma, sostituendo oltre 11 miliardi di trasferimenti statali annui ai Comuni con tributi propri

AUTONOMIA FISCALE

Approvato ieri: anche

per Regioni e Province viene scritta la parola "fine" sui ripiani statali del passato, a spese ovviamente di tutti i contribuenti INFRASTRUTTURE È partita la discussione in Commissione bicamerale: il decreto è diretto a rimuovere gli squilibri economici e sociali all'interno delle aree del Paese CHE RIMANE DA FARE In itinere sono altri decreti "accessori", non fondamentali per la riforma complessiva: ad esempio quello sull'armonizzazione dei bilanci

FRANCO: «IMPORTANTE CONTROLLARE LE RISORSE»

Il sesto decreto in Bicameralina

«Questo provvedimento deve essere il mezzo per trovare gli strumenti più adatti per investire sullo sviluppo»
IVA GARIBALDI

ROMA - Nel giorno in cui il decreto attuativo sul fisco regionale viene definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri, muove i primi passi in Bicameralina il sesto decreto sul federalismo fiscale, quello che prevede interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali. Una partenza un po' in salita e non certo per il clima politico che non sembra affatto risentire delle polemiche che si sono consumate nello Aula di Montecitorio ma per il fatto che per qualcuno questo decreto potrebbe essere l'occasione per chiedere ancora soldi e dunque assistenzialismo per il Sud. Paolo Franco, vicepresidente della commissione bicamerale al termine delle audizioni con la Corte dei Conti e con i rappresentanti di comuni e province pone invece l'attenzione su un altro aspetto del provvedimento: «Mentre molti chiedono risorse aggiuntive per il Sud, il problema in realtà è un altro. Questo decreto non deve diventare il modo per raccattare denaro ma il mezzo per individuare gli strumenti per spendere quelle risorse destinate allo sviluppo già esistenti». Spiega Franco: «La questione non è di quantità di soldi a disposizione ma della maniera in cui si utilizzano. Vorrei portare ad esempio una regione del Sud, la Basilicata che ha saputo sfruttare al meglio le potenzialità dei fondi a disposizione mandando in Europa tecnici e funzionari per capire come muoversi per ottenere i fondi per lo sviluppo della propria realtà economica. Con un risultato eccellente». Purtroppo a incentivare, almeno in parte, le solite pretese assistenzialistiche ci si è messa anche la Corte dei conti: «Nella prima parte della loro relazione i magistrati contabili hanno detto ciò che alcuni volevano sentirsi dire: e cioè che è opportuno confermare l'elevata percentuale di ex Fas al Sud nella misura dell'85%. Al sud, in buona sostanza continuano a dire: vogliamo la perequazione, i Fas, vogliamo soldi. Ma non è questa la strada da seguire, ci fa perdere solo tempo. Invece dobbiamo lavorare per trovare gli strumenti comuni da adottare per utilizzare al massimo le risorse esistenti per lo sviluppo». Ieri la commissione si è confrontata anche con il comitato dei dodici dei rappresentanti degli enti locali: «Dal sindaco di Cosenza, all'assessore provinciale del Lazio al sindaco di Verona Flavio Tosi è venuta fuori chiaramente di partecipazione al processo decisionale la cui guida è delle regioni. E' una richiesta giusta perché serve uno strumento condiviso per utilizzare le risorse e non è certo opportuno che ognuno - regione, provincia e comune - spenda il proprio denaro senza una visione comune».

OPINIONI / IL FEDERALISTA

A chi fa paura il federalismo? Agli inefficienti, le regioni virtuose potranno azzerare l'Irap

LUCA ANTONINI

Il nuovo decreto sul fisco delle regioni, il quinto del percorso di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, razionalizza in profondità il quadro attuale. Diversi quotidiani non lo hanno capito e, spesso basandosi su inattendibili simulazioni di improvvisati centri di ricerca, si sono sbizzarriti sull'aumento delle tasse, producendo una caterva di numeri utili solo per essere giocati al lotto. Ci abbiamo provato con alcuni miei collaboratori, tentando un terzo secco sulla ruota di Venezia con l'importo di una stima, che era circolata, dell'aumento dell'addizionale Irpef in una regione del Nord. Non abbiamo vinto. La conclusione è che quei numeri non sono buoni nemmeno per quello. In ogni caso hanno dimostrato quante massicce dosi di ignoranza esistano sul federalismo fiscale: non si è capito nulla. Parlo con cognizione di causa, avendo visto in questi anni di lavoro quale quanti sprechi inefficienze ha prodotto il sistema attuale. Un aumento delle tasse si sarebbe prodotto senza il nuovo decreto, perché il sistema attuale sarebbe andato avanti a bruciare risorse ancora per molti anni. La revisione del quadro attuale si fonda su tre principali coordinate: a) costi e fabbisogni standard; b) una nuova potenziale responsabilità impositiva; c) nuovi strumenti di governance del sistema, per esempio: la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica (deputata anche al controllo sul divieto di incremento della pressione fiscale complessiva) e il coinvolgimento pure di regioni e province nella lotta alla evasione. Il tutto all'interno di un quadro che, pur fortemente solidale, rende finalmente evidente chi spreca e lo responsabilizza. Questa è la rivoluzione rispetto al passato, quando gli sprechi e le inefficienze delle sanità regionali sono stati coperti dai ripianamenti statali. Nel 2007 vennero stanziati 12 miliardi di euro per cinque regioni del Sud in extradeficit sanitario. Con quella somma, quell'anno, si sarebbe potuta ridurre l'Irap di un terzo o abbassare l'Irpef dal 23 al 20 per cento. È stata invece usata per un ripiano che non ha prodotto un processo di risanamento o di efficienza in quelle regioni, che rimangono in disavanzo e che mantengono i maggiori livelli di migrazioni sanitarie. Occorreva un radicale cambiamento di paradigma: dalla logica dei ripiani a quella della responsabilità, rafforzando il principio «chi rompe paga». Per questo si aumenta progressivamente la possibilità di manovra sull'addizionale regionale all'Irpef, impedendo che si ricada nel vizio del passato dove le imposte di tutti sono andate a risanare i disavanzi di alcuni. Un governatore che non risana i bilanci dovrà vedersela coi propri elettori. Per questo forse tra poco si incomincerà a sentire quel «rumore» che oggi ancora si sente troppo poco nelle regioni più in deficit: il rumore della chiusura dei piccoli, inefficienti e costosissimi ospedali. Il federalismo fiscale non aumenta le tasse: introduce responsabilità e strumenti di lotta agli sprechi. Favorisce una concorrenza al ribasso sulla pressione fiscale: chi è o diventa virtuoso potrà azzerare l'Irap o diminuirlo con deduzioni dalla base imponibile, anche per determinate categorie di imprese. Campania 318.363.000 Calabria 240.147.000 Sicilia 209.535.000 Puglia 178.139.000 Abruzzo 67.000.000 Costo dei viaggi della speranza Perdita in euro di alcune regioni per effetto delle migrazioni sanitarie.

TORNA L'IRI CON LA SCUSA DI PARMALAT

La Cassa depositi e prestiti entrerà nel capitale contro i francesi Nuova misura del governo per bloccare Lactalis: il latte diventa un settore strategico
Stefano Feltri

Ora si fa sul serio nella battaglia per il controllo e la cosiddetta "italianità" di Parmalat. Il Consiglio dei ministri ha dato ieri il via libera al Tesoro per entrare direttamente nel capitale dell'azienda per contrastare i francesi di Lactalis che detengono il 28,97 per cento delle azioni, un filo sotto la soglia che fa scattare l'obbligo di offerta pubblica di acquisto. Il governo ha autorizzato ieri Giulio Tremonti a "predisporre e attivare strumenti di finanziamento e capitalizzazione, analoghi a quelli in essere in altri Paesi europei, strumenti mirati ad assumere partecipazioni in società di interesse nazionale rilevante in termini di strategicità del settore, di livelli occupazionali, etc". Poi, per non lasciare dubbi, il comunicato finale del Consiglio dei ministri precisa che "Parmalat è inclusa nella casistica di cui sopra". Nessun riferimento a Edison, l'altro terreno di scontro con i francesi. OGGI IL CONSIGLIO di amministrazione dell'azienda alimentare deciderà se approfittare del primo provvedimento protezionistico approvato pochi giorni fa, cioè la facoltà di rinviare a fine giugno l'assemblea degli azionisti in cui Lactalis potrà far pesare il suo 29 per cento silurando l'amministratore delegato Enrico Bondi e imponendo i suoi manager. Per evitarlo da domani il Tesoro sfrutterà le indicazioni del governo per combattere i francesi nel solo modo che è vagamente compatibile con la normativa europea: con i soldi, in Borsa. L'IDEA È QUELLA di usare come strumento principale la Cassa depositi e prestiti, che è la cosa più simile a un fondo sovrano di cui dispone il governo. Lo Stato ne detiene il 70 per cento, le Fondazioni bancarie il resto. Da quando nel 2008 la Cdp ha ampliato il suo spettro di azione, dal Tesoro le sono state trasferite le partecipazioni dello Stato in Eni (26,4) e Terna (29,9). Ma si tratta di aziende decisamente più strategiche di Parmalat che in Italia, peraltro, ha solo una piccola frazione del suo business (il 22 per cento). Comunque, ormai il governo ne ha fatto una questione di principio, più che di politica industriale. Ma risulta comunque poco probabile che Tremonti usi la Cassa depositi e prestiti in una guerra finanziaria, lanciando un'opa su Parmalat che potrebbe costare diversi miliardi di euro alla Cdp e quindi, indirettamente, allo Stato. Oggi Parmalat capitalizza circa 4 miliardi di euro, e un'opa a prezzi superiori a quelli di mercato rischia di essere parecchio costoso. Tanto più che a quel punto si rischierebbe di avere come risultato una Parmalat di fatto nazionalizzata con i francesi di Lactalis che potrebbero vendere le loro quote ricavando ricche plusvalenze. E quindi rinuncerebbero all'espansione italiana ma se ne andrebbero comunque soddisfatti. Dai messaggi che sta mandando in queste ore, Lactalis non sembra interessata a uno scontro frontale con la politica, anche se ha segnalato le barricate italiane alla Commissione europea. Ieri il gruppo francese ha detto di essere disposto a "dialogare con altri azionisti interessati allo sviluppo industriale di Parmalat, nell'interesse dell'azienda e dei suoi collaboratori". E ha precisato che il suo ingresso nell'azionario non equivale a un cambio di controllo (altrimenti ci sarebbero problemi di Antitrust europeo) e neppure a un cambio di nazionalità dell'azienda. Tradotto: gli allevatori italiani non devono preoccuparsi troppo anche se vendono il latte a prezzi molto più alti dei concorrenti francesi. OGGI SUL TAVOLO del consiglio di amministrazione di Parmalat arriverà una lettera spedita dalla costituenda cordata italiana che è l'appiglio burocratico necessario per motivare il rinvio dell'assemblea dei soci. Così da dare la possibilità a questa cordata trovare un assetto. Al momento sembra che Ferrero non sia molto incline a cimentarsi nella conquista di Parmalat, che avrebbe un senso industriale ma è fuori dalle logiche di prudenza del gruppo piemontese (che non l'ha voluta comprare anche un paio di anni fa, quando costava la metà). Sarà quindi soprattutto un'operazione finanziaria simile a quella Alitalia, imperniata sempre su Intesa Sanpaolo che in questa vicenda ha un'intesa diretta. Visto che servirà un partner industriale e Ferrero è fuori causa, resta la Granarolo, di cui la banca di Corrado Passera è creditrice e detiene il 20 per cento di azioni. Ma non disdegna l'ipotesi di venderle il prima possibile visto che, dopo una pesante ristrutturazione, le prospettive del

polo alimentare bolognese non sono comunque rosee. Intesa è anche azionista con il 2,4 di Parmalat e con l'aiuto della Cassa depositi e prestiti può guidare l'operazione, magari perfino con un'opa per cacciare i francesi. Visto che tanto Parmalat ha in cassa 1,4 miliardi di euro che potranno poi essere usati per recuperare parte dei costi della scalata. **RISULTATO :** Intesa si sarà liberata di Granarolo, lo Stato che una volta veniva sbertucciato per fare perfino i panettoni (Motta) ora si occuperà di yoghurt, Parmalat non avrà più soldi per fare investimenti (la cassa se la prenderanno i soci scalatori) e i francesi se ne andranno più ricchi di quando sono arrivati.

Foto: Corrado Passera e Giulio Tremonti